12°

VITA
DELLA BEATA
ELENA DUGLIOLI DALL' OLIO
BOLOGNESE

ESTRATTA DAL VOLUME TERZO DEGL' ATTI E MEMORIE

DI GIAMBATTISTA MELLONI
PADRE DELL' ORATORIO

SENZA PERÒ LE NOTE.

BOLOGNA 1828.

NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/vitadellabeataelo0mell

L' Anno del Signore 1472 nel giorno, a detta d' un moderno, 25. di Marzo, giorno all' uman genere per molti titoli felicissimo, nacque in Bologna sotto la Parrocchia di San Tommaso del Mercato da Silverio Duglioli, e da Pantasilea Boccaferri, di stirpe amendue onorata ed antica, la celebre Donna di cui vengo a ragionare: la quale, come piacque alla Madre nel sacro santo lavacro, ELENA fu chiamata.

Nella medesima infanzia formato fu vantaggioso pronostico degli anni di lei avvenire. Ella contro l' uso de' bambini quasi mai non vagiva, o piangieva; ma un aria di volto serbava per lo più eguale e piacevole. La Madre sua sentissi a quello invogliata, cui per l' addietro disposta non era di fare, cioè di lattarla, come fece, per se medesima. La piccola bambina, così fasciata com era cadde una volta di letto; ma senza riportarne lesion notabile, nè mostrarne pena. Finalmente lasciati da parte altri casi, che hanno del prodigioso, il tardo lume della ragione, spuntò di buon' ora nella mente d' Elena: e i primi passi di lei giustificarono i passati pronostici, e dierono luogo a più salde speranze per l' età futura.

Niente in essa appariva di puerile, fuori degl' anni. Nè i parenti suoi, nè la Maestra non ebbero mai da sgridarla, o correggerla per difetti proprj di quell' età, dai quali era esente. Sino da quel tempo sentivasi portata alle opere di misericordia; e mentre andava alla scuola, aveva preso l' uso di versar in seno ad un povero la cesterella della sua

colazione. Alienissima dalle ciancie, da trastulli, e dall' ozio, amava di star ritirata e solitaria, vacando al lavoro.

Compresa da spirito d' orazione, raccoglievasi spesso nè più appartati luoghi di casa a parlar da sola a sola con Dio. Cominciò di quando in quando a patire alienazioni da sensi: talchè non vedeva, non udiva, non parlava; e fu più volte posta in letto da sbigottiti parenti, che la crederono da deliquio o da eccessivo dolore sopraffatta. L' Autor anonimo della Vita ne accagiona la frequenza ed intension dell' orare.

Trovandosi un giorno oltre il solito portata all' orazione si sentì eccitata alla virtù, e del modo insieme illuminata di farne acquisto. Alla nobile impresa, avvegnachè difficilissima, rivolse ella tutto l' animo; e degl' eccelsi suoi studj se ne videro anche all' esterno i contrassegni. Semplice e schietta appariva nel vestire, grave e composta nel portamento, parca e misurata nel parlare; ma negli occhi a segno raffrenata, che mai non gl' affissò in faccia d' uomo; e camminando per le strade, tenneali sempre fissi nella terra; nè per qualunque strepito, novità, o spettacolo avrebbeli altrove lasciati scorrere, neppur alla sfuggita.

Sentiva poi si bassamente di se stessa, che comecchè innocentissima riputavasi colpevole e malvagia; onde una volta trall' altre veduta fu a piangere dirottamente nella Chiesa di S. Gio: in Monte davanti un' immagine di nostra Donna, che tiene il suo Figlivolo morto nelle braccia; ed interrogata dal Confessor suo, di che piagnesse; rispose, che piagneva i proprj peccati.

Crecseva in tanto cogl' anni l' amor d' Elena alla virtù; quando il Signore dopo averle fatto comprendere gl' ineffabili Misterj di sua Passione, chiamolla a parte del calice dè patimenti: grazia, ch' egli suol compartire a quelle anime, cui larga parte destina dell' immortal godimento.

arve a Pantasilea, che fosse fuor de' termini la pietà e ritiratezza della figliuola, e la frequenza ed avidità dell' orare e di accostarsi a Sacramenti; e perciocchè avrebbela voluta secondo i costumi delle altre giovani sue pari, cioè più sciolta e più conversevole; così diedesi a biasimarla, e da farle spesso dei rabbuffi, minacciandola ancora, che per cotesta sua santocchieria sarebbe divenuta la favola ed il gioco del vicinato. Ma era la fanciulla troppo ben radicata nella virtù per non lasciarsi vincere, o smovere da così fatta tentazione. Orche fece la Madre? Concossiachè per la morte di Silverio suo Marito (il quale non sopravvisse che anni quattro in circa al nascimento d' Elena) rimaritata si fosse con Francesco dall' Olio, onorato gentiluomo Bolognese, vedovo anch' egli, e padre già di molti figli; ed il governo della casa (ov' era passata insieme colla figliuola) fosse molto grave e scabroso; ella rinunziò ad Elena gran parte di peso; affinchè la moltiplicità dell'aziende domestiche ne la distogliesse dai soliti esercizj di pietà. un sì difficile incarico si sottopose l' ottima figlia, e portollo senza minimo rincrescimento: anzi gravossi da se stessa di certe incombenze assai basse e laboriose, che a lei non convenivano, nè da lei si ricercavano; e non pertanto ritrovar seppe tempo e modo (a costo certamente di doppia fatica, e possiamo anche dire d' una special assistenza del Signore) da poter egualmente soddisfare alle ordinarie sue divozioni.

ra la Madre in veder fallito il suo desio s' argomentò di venirne a capo con altra sottigliezza, e fu che avendo ella in costume di portarsi la mattina alla Chiesa di S. Stefano, e quivi trattenersi per buono spazio d' ora; prima di torsi da casa, incaricava la figliuola di tali e tante incombenze, da non potersi nel tempo di sua assenza naturalmente eseguire: benchè ella esigesse rigorosamente

che fossero tutte fornite al suo ritorno. Ma nè tampoco per questa via all' intendimento suo non pervenne, perchè la figliuola fidata nell' ajuto del Signore, che all' opere di pietà ne la chiamava, e confortava, faceasi accompagnare alla Chiesa di S. Gio. in Monte, per far le sue divozioni, e quinci a casa tornando, le faccende tutte, che l' erano state ingiunte, con tanta celerità espediva, da non potersi mai credere, senza presupporre in lei un particolar concorso del Signore.

Non piacendo alla Madre cotanta speditezza, siccome troppo contraria a suoi disegni, metteasi perciò a scrutinar ad una ad una cavillosamente le operazioni della figliuola; le quali avvegnacchè ottimamente fatte, tacciavale non per tanto di mal fatte, e sentenziava in fine, doversi rifarle di bel nuovo: il che la buona e mansuetissima fanciulla, senza punto turbarsi, o commoversi, con indicibile umiltà e pazienza prontamente eseguiva. E se quindi accadea, che nel corso del giorno le mancasse poi tempo, per adempir qualche solita divozione, sapea ben ella rifarsene la notte, trasportandone a quelle ore l' adempimento in luogo del riposo.

Quando la madre vide, che con tutti i suoi strattagemmi non potea vincer la figliuola passò a più duri tentativi, e diedesi a caricarla di villanie, a chiamarla pazza e insensata, e a farle mille torti e stranezze. Ebbe seguaci del suo esempio le figliastre, le quali avendo anch' esse preso in odio l' innocente Elena, nè lasciandosi punto addolcire dai cortesi modi, nè dai cordiali uffizj di quella, non si guardavauo d' insultarla tutt' ora, di schernirla, di maltrattarla e con detti e con fatti. Giunsero una volta a quest' eccesso di malignità, che in occasione del bucato, che faceasi in casa, riversaronl e giù per le spalle una mescola d' acqua bollente: nè di tanto soddisfatte, l' urtarono anche furiosamente contro la caldaja che era al fuoco: nella

quale perciò la meschina, senza potersi tenere traboccò. Vero è che di speciale ajuto di Dio non ne contrasse verun male, almen notabile, nè orma alcuna le rimase dell' acerba adustione, o nel volto, o nelle mani, eccetto sotto alle spalle. Ma se l' insulto non portò grave pena al suo corpo; all' animo però come mai potea non essere di grave noja la sconoscenza e perfidia di quelle giovani, e molto più la fierezza della Madre? la quale invece d' impedir tai disordini e detestarli, mostravane approvazione e gradimento, intanto che giunse a dire di ringraziar Dio, che qualcuno per lei si movesse a gastigarla pazza. Or quello che ridire o ascoltar non si può senza sdegno, Elena ancor giovinetta (a tal perfezione di virtù era giunta!) comportavalo senza cruccio e senza minima alterazione, ed anzichè prender odio a chi l' offendeva, amavali di cuore, pregava per essi, e parea proprio ch' esultasse e caro avesse il patimento.

E certo convien dire, che ne pigliasse diletto, mercè che a non parlare delle sue discipline e penitenze assai frequenti e severe, potendo ella di leggieri altro stato di vita abbracciando, trarsi fuori di quella casa, o piuttosto di quel duro campo di battaglia, non mai diede orecchio a tal pensiero, se non se quando più acconcio luogo le propose a più dura vita. Quindi accolse con festa il rigido desiderio sopravvenutole d' abbracciar l' instituto di S. Chiara nell' austerissimo Monistero del Corpus Domini di Bologna (ove era già Monaca, e fioriva in gran bontà una Suor Benedetta dall' Olio, che fu una delle prime compagne della Santa Fondatrice;) nè mai depose dall' animo tal desio, fintantochè non ebbe intesa la volontà del Signore che altrimenti di lei disponeva, e santificarla volea, non già nel Chiostro, ma nel mezzo del secolo.

Travagli d' Elena sollecitata a maritarsi. Acconsente alle nozze, ma induce il marito a far voto di castità e viver con lei qual fratello.

Benchè Elena a tanti colpi sempre fosse stata salda e sempre imperturbabile; parve tuttavolta che d' una sola cosa non poco si turbasse, e quasi non sapesse darsene pace. Fu questa la notizia fatta a lei penetrare dell' onesta intenzione d' alcuni giovani nobili di richiederla in isposa: il che alla timida Donzella, che risoluta era di serbar al Signore illibata virginità, incredibile rammarico apportò, e gittolla in un alto mare di timori e d'affanni. Quindi alla brama quasi innata di patire aggiugnendosi ora il sospetto, non la rara bellezza, ond' era stata da Dio arricchita porgesse impulso e fomento all' amor degli uomini; proseguì con più rigore, che fatto non avea a macerar il suo corpo, a segno tale che talor venne meno sotto i colpi de' flagelli. Ma perciocchè da sì crudo strazio n' era giustamente da temere notabil danno di sanità, ella dovette suo mal grado per un espresso comando del P. Gio. Battista da Cottignuola, Canonico Regolare Lateranese, allora suo Confessore, da questa sorta di penitenza astenersi: penitenza da lei praticata due volte il giorno per lo spazio d' anni cinque.

Non restavano intanto di darle noja gli abborriti discorsi di sposalizie, ond' ella per sottrarsi da questo cruccio si rivolse al Signore, pregandolo istantemente di renderla in modo sfigurata, che chiunque la rimirasse aver dovessela a schifo ed in orrore. Ed ecco un giorno, mentre che stava appunto a Dio rammemorando questa brama, si sente assalità in una spalla da penosa flussione; e stimandola foriera della grazia ottenuta, con avida allegrezza l' accolse, e con affetto di grata riconoscenza. Rac-

certata però in quello stante, che indarno sperava cosa, la qual non era conforme alle divine disposizioni, tostamente si rimase dal più oltre domandarla, e pensò a farsi argine e scudo del suo fermo proponimento e soprattutto dell' orazione, contro i colpi di coloro che incitarla volessero a stato maritale.

Non tardò a venire l' occasion del cimento: che il passato buccinar di nozze fu appunto qual tuono, che fiero temporal dinunziava, non guari distante a sopraggiungere. Pantasilea sua Madre, chiamatala un giorno in disparte, con dolce insieme e serioso parlare cominciò a dimostrarle, siccome per lo zelo e sollecitudine che ella doveasi pigliar di lei, figlia orfana di padre, avea già pensato di accasarla in maniera che ben le stesse. Elena a questa proposizione restò senza sangue e senza voce, ma non ebbe così tosto lo smarrito spirito ricovrato, che misesi sul pregare e scongiurare di grazia non si parlasse di tal cosa, si deponesse un tal pensiero, non parer tempo ch' ella andasse a marito, essendo ancora troppo giovane. Così ebbe fine il primo assalto.

Indi però a non molto ritornò la Madre, e seguì poi lungamente a farle sopra ciò nuove istanze. Ma perchè ogni volta la stessa risposta di prima riportavane, ricorse infine a colui che la guidava nello spirito, affinchè vedess' egli d' indurla, se era possibile, a fare il consiglio e piacer della madre. Egli ne assunse l' impegno; e ragionando un dì colla giovane, colto destramente il tempo, entrò a lodar il matrimonio, quindi passò ad ammonirla, si guardasse bene, di non rifiutar il parer della madre, ove questa giudicasse espedirle onesto maritaggio; nè si lasciasse da qualche timor vano ingannare; e stesse certa, che nel grado pur di maritata potea ella così bene la propria santificazione operare, che quella d' altri eziandio.

Non è facile ad esprimersi lo sbalordimento, la tempesta, l' ambascia, e quasi dissi la mortal agonia, in cui fu gittata quell' anima, al sentir dal suo Padre spirituale un discorso sì contrario ai passati, e soprattutto sì contrario al desiderio suo di conservar perpetua virginità. Ben se n' avvide quel Padre, e cercando via di consolarla, misegli Iddio nella mente di suggerir alla giovane, non esser cosa nuova e inaudita, virginità serbata nel matrimonio, e con questo fece fine al suo dire.

Tornò Elena a casa coll' animo tutto pieno d' amaritudine, e ritiratasi in camera, sospirò e pianse dirottamente a piè del Signore, e portò lungo tempo impressa nel volto la fiera doglia ond' era trafitta nell' interno. Ciò vedendo la Madre (che non potè non accorgersi dell' afflizione della figliuola) non s' arrischiò di moverle più parola su questo affare, anzi prese partito di farle assapere che lasciavala in libertà d' appigliarsi a quello stato che più in grado le fosse. Imperciocchè chiamatala un dì (e fu il solenne dell' Epifania): Mettetevi, disse, all' ordine per venir meco alla Chiesa e ricevere i Santi Sacramenti, perchè voglio in quest' oggi offerirvi in dono al Signore. Andarono insieme alla Chiesa, e fecero amendue le loro divozioni, e come tornate furono a casa: Orsù, figliuola, prese a dire la Madre, voi non siete più mia, ma del Signore; a lui per tanto volgetevi, e da lui pigliate consiglio su lo stato vostro. Per l' improvviso cangiamento della Madre, Elena tutta lieta ne rendè grazie al Signore, ed in un tempo lo pregò di aprirle i disegni dell' adorabile sua volontà, per poterli eseguire fedelmente, siccome si conviene.

Piacque al benignissimo Dio di esaudirla, e le fece conoscere quanto far dovea per conformarsi ai decreti del Cielo: ed ella seguendo l' interno impulso, se n' andò alla Madre, dicendo, volersi sotto-

mettere ad ogni suo consiglio e piacere. Questa ne fu molto lieta, e venne a lei proponendo diversi giovani, che la chiedevano, e soggiunse, che si eleggesse colui, che maggiormente le aggradisse. Ella pertanto, secondo il lume ricevuto nell' orazione, fece scelta di quello che avanzava gli altri in età, cioè di Benedetto dall' Olio, figlio del mentovato Francesco suo Padrigno, che s' accostava agl' anni quaranta. Era con esso lui vissuta molto tempo nella casa medesima, e nondimeno (mirabil contegno di una Vergine!) non avea quasi mai parlato seco, non solamente per essere stata ritirata e solitaria, ma per aver, com' e stato detto, fuggito sempre il consorzio, anzi la sola vista degli uomini. Non sì presto però ebbe dato l' assenso, che fu soprappresa e stranamente agitata da grave tema di non potersi in istato conjugale custodir vergine. Ma poco durò in tal angustia, essendole sopravvenuto nuovo lume dal Cielo, per cui le parve di restar assicurata di spezialissima assistenza al felice riuscimento de' suoi casti voti.

Furono intanto dalla Madre con somma fretta preparate le cose tutte a decente sposalizio necessarie, e fissato anche il giorno delle nozze, per la Domenica prima dopo l' Ottava dell' Epifania; giorno in cui la Chiesa Santa fa memoria delle nozze celebrate in Cana di Galilea, onorate insieme, e santificate colla presenza di Cristo, e della divina sua Madre Maria Vergine.

Nel tempo stesso il Confessor d' Elena di propria volontà, o piuttosto di volontà e movimento di Dio, fu a trovare lo sposo, ed in segreto l' avviso del desiderio e proposito della sposa (desiderio che parea approvato, anzi insinuato dal Signore) di conservare nel maritale stato la sua virginità, ond' egli accordandosi al divino beneplacito, verrebbe a far cosa bella e santa, e che lasciata non sa-

rebbe dal liberalissimo Dio senza grande mercè. Rispose Benedetto, forte stupefatto, parergli questa un impresa molto strana e malagevole, con tutto ciò, quando poi gli constasse tale veramente essere il divino beneplacito, egli quanto a se ogn' opera farebbe di non ripugnarvi. Ma parlando poi egli stesso ad Elena, con più risoluto parlare disse a lei, che punto non temesse, essergli ben noto il suo pio desiderio, e aver fidanza nell' ajuto di Dio di renderla consolata.

Or nel giorno prescritto 14. di Gennajo, correndo l' anno (secondo pare si raccolga dall' Anonimo) 1487. quindicesimo dell' età d' Elena, celebrato fu il matrimonio con sensibile assistenza del Signore, che sparse in tutti, e spezialmente in Elena, meravigliosa, nè più non sentita allegrezza. Il Sacerdote medesimo, che assiste alla sacra funzione (qual fu il mentovato P. D. Gio. Battista da Cottignola) non potè per l' abbondanza del giubilo ritenere le lagrime, e avvenne ancora, non so, se a caso, o per impulso divino, che nel benedir la sposa trapassò le consuete sacre parole, per le quali si augura e si prega la fecondità della prole.

Nei primi tre giorni stettero gli Sposi l' un dall' altro separati, a riverenza del Santissimo Sacramento da essi ricevuto. All' apparire del terzo dì, postasi Elena in orazione, fu alienata da sensi; e parvele di veder l' Appostolo S. Giovanni, che l' animasse, e le dicesse, che, a vieppiù corroborarsi andasse quella stessa mattina alla Sacra Mensa, ove si contiene il Cibo de' forti ed il Vino germogliatore de' vergini. Il che avendo ella fatto, e moltiplicate più che più le preghiere, e implorate quelle del suo Padre Spirituale, riportò poscia quell' insigne vittoria, che si narra dagli Autori.

Essendole finalmente convenuto di raccorsi nella camera dello sposo, ella con bel modo s' introdusse negli encomj della continenza, e seppe dir così

bene (parlando, com' è credibile, per la bocca di lei lo Spirito del Signore), che Benedetto ne restò oltremodo ammirato, e come fuori di se. Ella seguì a dire, siccome Dio per ineffabile degnazione s' era già compiaciuto d' inspirarla a serbar virginità nello stato maritale; e quanto a se erasi mostrata pronta a serbarla, sì veramente che dal marito le fosse stato permesso. Il perchè, se alcuna cosa in lui potevano i preghi suoi, e se punto amava di vederla lieta e tranquilla, volesse consentire, che s' adempiesse il desiderio, non men suo che del Signore. Nè lasciò d' animarle al consenso colla forza degli esempj, e di quello spezialmente della gloriosa S. Cecilia, e del suo Sposo Valeriano; la virtù de' quali con eccelsi elogj levò ella sino al Cielo.

Rispose Benedetto, che le intenzioni e voti di lei avea già saputi dal P. Giovan Battista; ed esser anche disposto a secondarli, posto che gli constasse della volontà del Signore, e le proprie forze a tanto si stendessero. Gl' inaspettati irresoluti sentimenti del marito furono tanti strali, che trafissero il cuore della pura vergine; la quale, non vedendo più altro scampo, si abbandonò alle lagrime, e con segreti sospiri e con infocati preghi cominciò a far violenza al Signore e a tutto il Cielo. Ed ecco, nell' oscurità della notte parve a lei di vedere nella camera innumerabili splendori, che somigliavano tante stelle, e l' avvisavano della presenza del Signore e de' Beati Cittadini venuti a sua difesa e conforto. Per così fatta immagine, che durò tutta la notte, si sentì ella da tal e tanta consolazione inondata, da non potersi spiegare con parole, nè concepir col pensiero.

In questo mentre lo sposo, tutto chè non vedesse cos' alcuna, salvo com' egli poi confessò, cert' ombra e vestigio di luce, simile per avventura al primo albore del giorno; nell' interno però sentivasi com-

preso d' un certo orror sacro, accompagnato da maraviglia e da piacer inestimabile, che lo tenne svegliato tutta la notte, e più volte l' astrinse a lagrimar di tenerezza; ed oh Signore, andava egli tra se dicendo, che sono mai questi nuovi affetti, che m' ingombrano il cuore, e sì stranamente lo svolgono e trasmutano? Al certo qualche gran cosa presagiscono, e d' uopo è ch' io me ne viva con questa figliuola, siccome a voi, mio Signore, e ad essa piace. Facciasi la vostra santa volontà.

Ora non sì tosto il nuovo giorno comparve, ch' egli se n' andò alla Chiesa di S. Giovanni in Monte ad ascoltar, com' era solito, la Santa Messa. Aspettavalo appunto con impazienza il P. Gio. Battista vago ed ansioso di saper il successo, per la cui felicità era da lui stata spesa quella notte tutta in continua orazione, e Benedetto non fu punto restìo a soddisfarlo, narrandogli con dolci lagrime tutto quanto l' avvenimento, ed oltracciò il proposito fatto di condur vita celibe colla sposa. Ed in effetto non fu appena tornato a casa, che vedendo la sposa sua in travaglio le promise davanti a un Crocifisso ch' era nella camera, che non ripugnerebbe al desiderio di lei, anzi aggiungono gli Autori, che i due sposi di comun sentimento facessero voto, egli di castità, ed ella di virginità: voto che in processo di tempo si dice replicato più volte.

Che poi questo voto sommamente difficile e rarissimo, alle umane forze superiore, e come dice un egregio Scrittore, da ammirare piuttosto, regolarmente parlando, che da imitare per una spezialissima grazia del Signore, da cui era stato, conforme si credette, con impulso particolare ispirato, fosse dagli ottimi sposi fedelmente servato, finchè vissero, io vi dirò, che gravissima fama sino da quel tempo discorsa per ogni parte d' Italia e forse fuor d' Italia, costantissimamente l' af-

fermò, a segno che prestantissimi Predicatori, per mostrar possibile col divino ajuto la continenza, non dubitavano (dice l' Autor anonimo) di riferir nelle loro prediche quest' esempio medesimo, e benchè non esprimessero i nomi dei nobili Sposi Bolognesi; gli uditori però dalla precorsa voce instruiti molto ben comprendevano che d' Elena si parlava, e di Benedetto dall' Olio.

Nè mancarono autori di chiaro grido, che nei loro scritti il divulgassero. Battista Fulgoso Genovese, già Doge della Patria, in certo libro, assai stimato a quei giorni, che fu in più luoghi e in più lingue stampato e ristampato, trattando degli esempj virtuosi d' immortal memoria degni, fece dell' insigne continenza di questi due Sposi Bolognesi ancor viventi onorata ricordanza. Il Ven. P. D. Serafino da Fermo, Canonico Regolare Lateranese, quasi sul fine del suo bellissimo trattato dell' Orazione interiore (il qual libro scorsi poco più di tre lustri e mezzo dalla morte d' Elena, uscì alla luce in Bologna, e fu poscia ristampato in Milano ed in Venezia, e finalmente in altre lingue tradotto, divulgossi in diverse parti d' Europa) adducendo l' esempio dell' infiammata carità di questa Serva di Dio, le dà il titolo di *celeberrima Vergine da Bologna*. Poco dopo la morte d' Elena fu impresso in più luoghi un libricciuolo da lei già composto, ove leggesi al nome suo aggiunto il titolo di *candidissima e B. Vergine*. Il P. Ritta poi e gli anonimi Scrittori della Vita apportano in prova della virginità d' Elena le sue medesime asserzioni più e più volte opportunamente fatte a suoi Confessori e Direttori, e sopra tutto la solenne risposta, che presso a morte fece al proprio Confessore lo stesso Benedetto: per non contar le Iscrizioni in lapidi, ed in tele e gli Scrittori anche moderni, che la chiamano sempre col titolo di Vergine, e tra questi il gran Cardinal

Lambertini, prima di Bologna, e poscia dell' universal Chiesa Pastor ottimo massimo d' immortal ricordanza.

Timori, ed angustie d' Elena per l'osservanza del Voto di Castità.

Per l' improvvisa risoluzion del marito e pel voto di castità scambievolmente fatto, Elena certamente grandissimo piacer ne sentì ma di corta durata: permesso avendo il Signore, il quale guidar la volea per la strada de' Santi, o dir vogliamo della Croce, ch' ella cadesse in gravissimo timore, e diffidenza di non potersi a lungo andare, conversando col marito, mantener illibata. Cotesto timore per anni ventisei la tenne in tanta amarezza, ambascia ed agonia, qual e quanta proverebbe chi sull' orlo si trovasse d' orrendissimo precipizio in aperto rischio della vita. Or che non fece l' ansiosa Donna, per custodir il suo tesoro? a quanti mezzi non ricorse? e quante fatiche non sostenne?

Essendosi, tra l' altre cose, in diverse volte e con diversi voti legata a certe astinenze, limosine discipline, ed altrettali penose mortificazioni, accadde, che in lei si produssero molti scrupoli; per li quali e per varie infermità corporali, ad uno stato infelicissimo ridotta, dovette per giudizio e volere de' suoi Direttori accettar la dispensa ora d' uno, or d' un altro, e finalmente di tutti questi minuti Voti.

Per colmo d' affanno, risvegliossi di nuovo la vessazion della madre; la quale scorgendo la figliuola nell' amor delle cose spirituali sempre più avvalorarsi, e consumar buona parte di tempo nell' assistenza della Messa, e nel ricevimento de' Sagramenti, tornò a farle de' rimbrotti sopra il suo modo di vivere, per cui la gente, com' ella diceva, gran-

dissima ammirazion ne pigliava e giusta cagion di mormorarne. E perchè senz' effetto non fossero i suoi detti, si mise un' altra volta a caricarla di tante brighe ed affari domestici, onde poco, o niun tempo le avanzasse pei suoi divoti esercizj.

Ma quando poi vide, che mai non ispuntava dal ventre suo l' aspettato frutto della prole, e quindi entrò in sospizione di quello, che appunto accadeva, allor fu, che maggiormente s' inasprì, e mostrossi con lei dura, ed implacabile: che non andava giorno, e quasi dissi momento, che non garrisse alla medesima ed in varie altre guise non l' inquietasse ed affligesse.

Durò la novella battaglia quasi lo spazio d' anni otto (che tanti appunto allo nozze d' Elena sopravvisse Pantasilea); e poi terminò finalmente (sicome sogliono per divina disposizione terminar le battaglie de' Santi) cioè in somma gloria della Serva di Dio: la quale, oltrecchè coll'esercizio di pazienza ebbe assai moltiplicati i suoi meriti, vide poi anche in un tratto i passati oltraggi ed improperj in atti di ossequio e di lode mirabilmente convertirsi

Pantasilea che da varj indizj, e spezialmente da certa strana infermità (di che altrove parleremo) avea ben potuto ravvisare la bontà della figliuola, ma da cieca passion prevenuta, o non l' avea ravvisata o non l' avea gran fatto apprezzata; giunta però all' estremo della vita, aperse gli occhi alla verità, e chiamata a se la figliuola, mercè le chiese di tutte le passate stranezze, commendolla sommamente dell' angelica sua, ma da se troppo tardi conosciuta condotta, ed a lei per ultimo l'anima ed il corpo suo, e tutta la famiglia caldamente raccomandò.

Elena soddisfece appieno ai desiderj della Madre, e morta che fu curò ella stessa colle proprie mani il suo cadavere, benchè un tal uffizio esacerbasse al sommo l' afflizion del suo spirito. Similmente,

a riposo di quell' anima, offrì al Signore (com è da credere) preghiere, e Sagrifizj senza numero; e per fine con tanto studio e tanto senno resse il governo della casa, che mai niuno sconcio non accadde.

Ma ecco dagli antri infernali levarsi nuova turbine a contrastarle il corso della sua divozione. Presi alcuni giovani della bellezza d' Elena tanto fecero, che tempo e modo trovarono di far assapere per un domestico le impure loro voglie alla pudicissima donna, e comecchè della loro petulanza la meritata confusion riportassero, non si rimasero perciò di replicar altre volte gli assalti, finchè caduti affatto di speranza, e cangiata la passion dell' amor in crudelissimo odio, con nuovo genere d' armi, somministrate loro dall' invidia, e dall' astio d' alcune sciocche femmine, impresero a farle guerra, attaccando la sua divozione, come finta, o mal fondata, e la frequenza a Sacramenti, com' effetto di presunzioni, e di superbia.

Nè bastando loro d' averla fatta oggimai la favola ed il gioco delle conversazioni; con maligno zelo trascorsero a sommover i Padri del Monistero di S. Gio. in Monte, acciocchè l' indecente e riprovata novità introdottasi nella Chiesa loro di ministrar così spesso la Comunione ad una donna vana, per ogni via s' impedisse. Nè è da stupire, che li trovassero disposti a così fatti consigli eseguire. Era in que' tempi rarissimo l' uso de' Sacramenti; e lo stesso S. Filippo Neri col Ven. Bonsignor Cacciaguerra, nell' introdurne in Roma parecchi anni dopo la frequenza, ebbero a soffrire, non pur dagl' indivoti, ma da persone eziandio tiniorate e di senno molti e gravissimi, e se Iddio non vi ponea la sua mano, insuperabili contrasti. Nè minori furono quelli, che risorsero in Bologna, come narra l' Orlandini nella Storia della Compagnia di Gesù sotto l' anno 1554. contro i primi figliuoli di S. Ignazio, per aver essi quì

promosso, di mente del medesimo Santo Padre loro il frequente uso de' Sagramenti. Il Confessore d' Elena evitar volendo i domestici dispareri, le diede per consiglio che mutasse Chiesa. Così ella prese a frequentar la Chiesa di S. Domenico, uffiziata allora da Frati Predicatori della Congregazion di Lombardia, e per anni due non ebbe ostacolo a santi suoi desiderj.

Ma guari non andò, che non perdendola d' occhio i ministri del Demonio, rinnovarono co' Superiori di questa Chiesa gli stessi mali uffizj, ed ebbero un altra volta il loro pessimo intendimento, che quinci ancora quasi donna rea ed infame ne fu villanamente discacciata.

Ma ecco in fine ciò che tali contraddizioni produssero. Si dierono molti a notar sottilmente i costumi d' Elena, e questa cosa tornò a decoro sommo di lei medesima; imperocchè, non che scoprirsi vanità, leggerezza, genio d' ozio e di passatempi, o altra sregolata passione, si trovò anzi un raro accoppiamento di tutte le virtù. Ella ritirata, ella composta, ella nell' uso de' sensi ritenuta, ella riverente a maggiori, ossequiosa agli eguali, benigna cogl' inferiori, vestiva da sua pari, così richiedendo il marito, ma senza fasto; era devota, ma senza affettazione; interveniva talora alle conversazioni de' parenti, ma con edificazione; confabulava, ma opportunamente e con saviezza. In casa poi stava sempre occupata e sempre vegliante ai bisogni della famiglia; nelle frequenti traversie mostrossi paziente a quel segno, che è stato detto. Nel riparar le miserie de' poveri sollecita apparve e liberale, come vedremo, a dismisura. Queste ed altre sue doti, non pur da cittadini riconosciute, ma da insigni personaggi forestieri, ch' ebbero campo di abboccarsi con lei, e gli andamenti suoi più da vicino osservare, fecero a poco a poco mutar faccia alle cose, e la sua santità ritornò, come

Sole, disciolti i nembi, a risplender chiara, e serena.

Credito della Serva di Dio presso illustri personaggi; Consolazioni, e Travagli.

Abbiamo detto di sopra, che Elena era stata quasi scandalosa donna, da più Chiese discacciata, or è da soggiugnere, che scopertasi la falsità degli opposti difetti, non solamente non fu più rifiutata, ma a gara invitata a frequentarle, come prima. La invitarono i Canonici Lateranesi di S. Gio: in Monte, chiedendole scusa del passato, e profferendole in avvenire ogni loro assistenza e servigio. I Padri ancora di S. Domenico non ommisero di farle i medesimi uffizj e proferte. Ma ella preferì S. Gio: in Monte, sì per esser questa Chiesa più vicina a casa sua, e per avervi già preso a direttore il P. D. Pietro Ritta da Lucca, uomo, come si disse, non meno per bontà, che per senno e dottrina rinomatissimo. In benemerenza però de' spirituali benefizj ricevuti da Padri Predicatori, allevò un fanciullo, nipote del famoso Maestro fra Silvestro Prierio, già suo Confessore, e fecene poi grato dono all' Ordine Domenicano, che n' ebbe onor e servigio non ordinario.

Abbiamo anche detto, che la sua virtù era stata conosciuta da personaggi forestieri. Or è ben giusto, che d' alcuni in particolare sia fatta ricordanza. Tra forestieri adunque di conto, a quali parve ottima, e degna di molta laude la condotta d' Elena, uno fu il Dottor Antonio Stanga Milanese, Protonotario appostolico, il quale chiaritosi per se medesimo di ciò, che la fama narrava, non si sapea saziare di lodar in voce e in iscritto la soda pietà di questa Donna; e gloriavasi d' aver veduta in lei una femmina singolarissima e senza singolarità.

Monsignor Antonio Pucci Fiorentino, che fu Vescovo di Pistoja e poscia Cardinale, uomo per dottrina e prudenza assai chiaro, avendo più volte in albergando in casa di Benedetto dall' Olio, considerato il modo di vivere della Serva di Dio, le prese tanto credito, e divozione, che i suoi detti e consigli, siccome oracoli e voci del Cielo, ascoltava e seguiva.

Non fu minor la divozione di Francesco Alidosi Cardinal di Pavia, Legato di tutta la Romagna, e della nostra Città Vescovo insieme e Legato; il quale certificato dell' innocenza e bontà di quest' anima, raccomandavasi alle sue orazioni con gran fiducia, somministravale grosse somme di contanti, acciò le impiegasse in quelle cose, ch' ella vedea poter esser più grate al Signore; e volle pur una volta per sua consolazione, dirle in casa la Messa, e di propria mano Comunicarla.

Affermano i Cronisti nostri viventi nel Secolo XVI. ch' essendo ella stata generalmente da tutti avuta in conto di divotissima donna, e santissima; molti e Religiosi e Prelati, e Vescovi, e Cardinali desiderarono vederla ed ascoltarla; che Papa Giulio II., stato già Vescovo di Bologna, non si sdegnò d' aver seco famigliarità, che Papa Leon X. stato Legato di Bologna, con lei più volte ragionò, che non veniva in somma a Bologna personaggio di riguardo, il qual non cercasse di conoscere donna tanto rinomata, restando però tutti soddisfatti de' suoi discorsi, e raccomandandole i proprj bisogni, e quelli di tutto il Cristianesimo.

V' ebbe anche Principesse d' alto affare, che sospirarono la sorte di gustar la sua conversazione: tra le quali Madama Filiberta Duchessa di Namur, sorella del Duca di Savoja, e della madre del Re di Francia, che fu moglie di Giuliano de' Medici, la quale due volte era stata a Bologna nel 1515., e 16. Madama Margherita Duchessa di Lan-

sone, d'esso Re Sorella, e la Marchesana di Monferrato, tutte e tre sue divote, e disposte a mandarla a pigliar a spese loro; anzi la prima erasi offerta di passar ella stessa in persona di qua dall' Alpi, come altrove diremo.

Nè lasceremo infine d'accennare la testimonianza pubblica, fattasi della sua bontà da Fra Nicola da Gargano Monaco Celestino e Baccelliere di Sacra Teologia, il quale nel Libro della *Divozione ed Indulgenza della Basilica di S. Stefano* stampato sei mesi prima ch'ella morisse, parlando incidentemente della Chiesa di S. Gio. in Monte, dice, *che nell' anno* 1516. *una donna di buona vita, nominata Madonna Elena dall' Olio vi fece fare una Cappella di S. Cecilia.*

Nei prelodati personaggi Iddio forse inspirò tanta stima e divozione verso d'Elena, non solamente ad ismentir le calunnie de' malvaggi, ma a consolar diverse brame, eccitate nel cuor di lei dall' infiammata sua carità. Imperocchè, portando ella di continuo un acerbo dolore di capo e di petto, ond' era spesso obbligata a rimanersene in casa, nè trovando a suoi mali miglior sollevamento di quello che venivale arrecato dal trovarsi presente a sacri Misterj della Chiesa, le fu cortesemente per gli accennati personaggi procurato il singolare ed a que' tempi rarissimo privilegio di far celebrare la santa Messa, ed esporre perfino in certi giorni il Santissimo Sagramento nell' Oratorio privato di sua casa.

Le venne anche donata dal Card. di Pavia un assai considerabile Reliquia dell' insigne sua avvocata e maestra S. Cecilia: e fu la Nocella della mano stessa ch'era stata mandata in dono al Re d'Inghilterra da Papa Giulio secondo. Monsignor Antonio Stanga Protonotario Apostolico nel 1503. (come consta dal libro primo della Sagrestia di S. Gio. in Monte) consegnò a detta Sagrestia un

Calice d' argento dorato, che pesava una libbra ed once dieci, con obbligo di lasciarne l' uso a Madonna Elena dall' Olio, finchè vivesse, ma nel 1510 addì 26. Maggio, avendone donati tre a detta Sagrestia, volle ch' Elena, d' usufruttuaria d' esso Calice, ne divenisse padrona assoluta.

Monsignor Antonio Pucci innalzò da fondamenti, sul disegno di un tal messer Arduino, Ingegnere della Fabbrica di S. Petronio, il magnifico edifizio di una grande e nobile Cappella in S. Gio. in Monte, cui dedicò alla predetta Santa Vergine Cecilia, e per colmo di magnificenza l' arricchì eziandio di quella celebre Tavola del divino Rafaello estimata comunemente un prodigio dell' arte. Trovo io pure, che la stessa Cappella ebbe già l' insigne privilegio che nelle due Vigilie di Natale e di Pasqaa, vi si potesse celebrare una Messa sul tramontar del sole. Così in altre opere senza numero, fossero di culto del Signore, o di sollievo de' poveri (di che altrove parleremo), non mancolle giammai l' ajutrice mano di persone d' alto conto, e di nobili e ricchi cittadini, tutti a gara disposti a renderla consolata di sue brame: cui fermamente stimavano da Dio mosse e guidate.

Non per questo però ella sgravata venne dall' arduo peso di sue croci, nè tratta fuori della stretta e spinosa strada, sino a quel punto generosamente battuta; perchè oltre le solite indisposizioni novello accidente sopragginse, che pose ad un tempo in turbolenza il marito e la virtù di lei in cimento. Avea Benedetto una nipote per nome Pantasilea, figliuola di Costanza sua sorella, e d' Antonio Montecenere, la quale fu data in isposa al Co: Andrea d' Andalò Bentivoglio. Elena per l' amor, che portava a questa giovane, persuase il Marito di raccorla in casa in compagnia dello sposo, e così appunto seguì. Ma non passò molto tempo, che Benedetto, per certe ciarle d' invidiosa gente

e maligna, entratogli nell' animo un torbido sospetto, non si fossero gli sposi in casa sua introdotti, a intendimento d' obbligarlo a lasciarli eredi del suo; cominciò a strar di mala voglia, a pentirsi dell' usata condiscendenza, a guardar di brutt' occhio i nipoti, e colla Moglie stessa mostrarsi corrucciato e poco soddisfatto. Ella cercava con dolci e savie parole di torgli della mente quella storta fantasia, e i mal concetti timori sgombrargli dal cuore. Ma egli, quantunque mostrasse d' abbonacciarsi, tornava indi a poco a lasciarsi travolgere dalla sua malinconia, a segno tale che fu più volte in procinto d' accomiatar di casa i nipoti. Cotesti flutti seguirono più mesi a combatter aspramente la pazienza dell' invitta Matrona, e poi finalmente passarono; ma passarono per dar luogo a novella tribolazione, che seco portava l' infermità e la morte di Benedetto.

Egli ammalò dopo Pasqua del 1516. ed il suo male, di giorno in giorno aggravandosi, minacciava di morte. Sentì l' amorosa Moglie tutta la fierezza del corpo, sparse in gran copia lagrime e preghiere davanti al Signore, sollecita di riparare, com' altre volte fatto avea, la pericolante vita del marito. Ma era già venuta l' ora sua, nè più differir si poteva, se non a costo di differirsi a lei il rarissimo privilegio d' altre sublimissime nozze, che l' aspettavano: delle quali cose per interna voce del Signore avvisata, piegò senza replica a superni decreti la fronte; anzi allettata e come vinta dall' avida brama dell' altissima promessa, e per segno ch' era pronta e contenta di cambiar nel celeste il terreno sposalizio, trassesi incontinente di dito l' anello maritale e con umili e divoti sentimenti al divino Sposo l' offerì.

Intanto Benedetto nel dì 27 di Maggio fece il suo ultimo Testamento per rogito di Bente del fu Battista Bentivogli: nel qual Testamento lasciò le-

gati pii a diversi, cioè ai poveri della sua Parrocchia di S. Gio. in Monte, all' Altare del Santissimo Sagramento, ai servi di Casa, e all'Ospedale di S. Biagio (a questo però imponendo il peso d' un annuo perpetuo Anniversario); Ordinò la celebrazione delle 30. Messe di S. Gregorio, e d' altre mille Messe per l' anima sua. Ad Elena poi lascio lire mille e quattrocento (somma a que' tempi considerabile) dicendo tal essere stata la sua dote, e di più chiamolla Erede universale nell' usufrutto di tutti i beni suoi mobili ed immobili; sostituendole dopo morte Costanza dall' Olio sua sorella, moglie del già Antonio Monteceneri, e Jacopo Monteceneri figliuolo dei predetti Antonio e Costanza, coll' obbligo annesso di dar lire dieci ai poveri della Parrocchia di S. Procolo, altrettante alle povere Zittelle di S. Maria; altrettante a poveri Vergognosi di Bologna, altrettante a poveri dell' Ospitale di S. Giobbe, e finalmente altrettante a Frati di S. Maria della Misericordia. Egli sopravvisse diciassette giorni; in uno de' quali che fu il quindicesimo avanti la morte, Elena a lui presentatasi uscì in espressioni d' affettuosa riconoscenza per l'ottima e santa compagnia a lei fatta, e soprattutto per averle consentito di perseverar nella sua virginità: di che sicuramente avrebbe egli riportata gran mercè da quel Dio, a riverenza del quale s' era egli guardato di toccar cosa a lui consecrata. Pregollo in fine a benignamente perdonarle ogni suo fallo e difetto, e d' ogni noja, o disgusto che per cagion sua sofferto avesse, a cancellarne la memoria. A tali parole non potè l' infermo tener le lagrime, e con gemiti e singhiozzi appropriando a se medesimo la stessa inchiesta di perdono, pregò la moglie a condonargli i suoi falli, e massimamente le stranezze, alle quali pur troppo s' era egli lasciato portare dopo le nozze de' nipoti.

E quì non tacerò che dopo l' ultima sagramental Confessione, fatta da lui in apparecchio al sacrosanto Viatico, essendo stato richiesto dal Confessore, che fu il P. D. Cherubino di Pavia, Canonico Regolare Lateranese, a discoprirli con realtà, a gloria di Dio, se veramente menata avesse colla donna sua vita celibe, egli con lagrime di tenerezza francamente rispose, che sì, e gli aperse distintamente il mirabil tenore della loro casta conversazione, soggiugnendo, che dalla prima notte che furono assieme, fino a quell' ora egli s' era trovato per misericordia divina libero ed immune d' ogni sensual appetito; e lasciava la donna sua qual ricevuta l' avea, vergine illibatissima. Di questa cosa medesima erano stati da lui stesso opportunamente assicurati due dotti e pii Religiosi, cioè il più volte mentovato P. D. Pietro Ritta, Canonico Regolare, ed il P. Fr. Vincenzo di Fiandra dell' Ordine de' Predicatori, stato anch' egli Confessore d' Elena per lo corso d' anni due.

Morto il Marito, Elena si sposa al Signore, benefica la Chiesa di S. Gio. in Monte; va a visitar la Marchesana di Monferrato.

Nella morte di Benedetto, che passò a miglior vita la notte dei 13. di Giugno solenne festa di Pentecoste, la Serva di Dio diede un bel saggio di pietà inverso il defunto, e di confidenza grande nel Signore. Nel Libro secondo dell' Entrata e della Spesa della Sagrestia di S. Gio. in Monte s' incontrano i suffragi fatti far in quella Chiesa al detto defunto per cinque e più volte, e sempre colla stessa, anzi maggiore spesa della prima volta: cioè adì 14. di Giugno giorno dell' esequie; adì 20. giorno settimo della morte; adì 25. di Luglio per un Uffizio, sotto il dì 10. di Decembre si enunziano due Uffizj, e finalmente adì 6. di Feb-

braro del seguente anno 1517 per un Uffizio. Questi sono i suffragi, per l' avventurata scoperta di quel libro, venuti a nostra notizia. Non crediamo tuttavolta, che in detti limiti contener si potesse la pietà d' Elena che limiti non avea.

Quanto poi tocca a lei medesima ed alla sua confidenza in Dio, narrasi, che dopo il transito del marito ella si chiuse in camera, non ammettendo visite di condoglienza e di conforto, e quivi sola si trattenne occupata in fervida orazione, cercando unicamente da Dio per se e pel defunto marito miglior e più salda consolazione. Ed all' avviso suo molto ben corrispose l' evento.

Ebbe, o parvele d' avere una visíon del Signore corteggíato da numerose schiere di Spiriti beati, che dopo averla esortata a starsi di buon animo, e a ricordarsi de' passati sentimenti di rassegnazion totale al voler divino, dichiarolla solennemente per sua sposa: protestandosi, che come tale, riguardata sempre e trattata l' avrebbe, e in qualsivoglia bisogno non le sarebbe stato scarso d' assistenza e d' ajuto. Ella per grata memoría di questo mistico Sposalizio fece dono alla Chiesa di S. Gío. in Monte d' un bellissimo Calice d' argento, provveduto l' anno avanti pel suo domestico Oratorio. L' immagine dell' esposto fatto, delineata modernamente da Domenico Fratta celebre Accademico Clementino, si vede in istampa di rame in un quarto di foglío.

Di ciò non contenta la santa Donna, e dar volendo un qualche pubblico segno di gratitudine alla Beata Cecilia, ed al purissimo Appostolo S. Gío., dalla protezion de' quali riconoscea in gran parte il mirabile conservamento della sua Virginità; quindi nell' anno stesso assegnò la dote alla Cappella Ceciliana: cedendo a questo fine ai PP. di S. Gio. in Monte tutte le ragioni ch' ella avea sopra certa possessione, posta nel comune di Varignana: come

consta da pubblico Istromento, rogato per Ser Vincenzo Budrioli.

A onore poi del S. Appostolo Giovanni s'accinse all' erezione dell' illustre Cappella, che è la principal della Chiesa, e ne forma il Coro stesso: la qual Cappella (come scrive l' Anonimo, ed era inciso in certa lamina di piombo, trovatasi l' anno 1657.) disegnata fu dal medesimo Appostolo, accompagnato da moltitudine d' Angeli, secondo apparve in più visioni a colei, che ne promosse la fabbrica, costata, dice il Masini, Scudi mille e dugento, somma in que' tempi rispettabile. A tale spesa concorsero più persone divote della Serva di Dio; tra le quali s' annovera la Marchesana di Monferrato, di cui tra poco parleremo; la qual donò per quest' opera dugento scudi.

Così la Serva di Dio, recate a fine le animose imprese di sua magnifica pietà, altro più non avea, che bramare, salvo d' unirsi eternamente al celeste suo Sposo: sorte a cui anelava, come cerva sitibonda alla sorgente dell' acqua. Affissatisi pertanto nel pensier della morte, cui ella presentiva non guari lontana: giacchè detto avea esserle stato manifestato che circa il fine di sua vita avrebbe veduta compita la fabbrica della Cappella di San Giovanni, fece il suo testamento adì 15. di Aprile di quest' anno medesimo 1517., nel qual testamento dopo aver raccomandata l' anima a Gesù Cristo Redentor suo, e da esso implorata la remission de' peccati, instituì eredi universali di tutti i suoi beni mobili ed immobili Pantasilea Monteceneri, e il Conte Andrea Bentivoglio suoi nipoti e i legittimi figliuoli e discendenti loro in perpetuo, col peso però di adempir alcuni legati a favor de' servi, e di abitar la casa della Testatrice, situata nella contrada di Miola, ed ordinò, che quando mai lasciassero d' abitar detta casa, o venissero a mancare i successori loro etc. dovessero conver-

tirsi in uso pio così la casa, che gli altri beni, *dichiarando esser mente sua e volontà immutabile, che i prefati suoi beni restassero sempre soggetti, e deputati a pio uso, a laude e gloria dell' onnipotente Iddio, della beata e gloriosa sempre Vergine, e Madre Maria, e di tutta la celeste curia trionfante del Paradiso.*

Dopo aver in questa guisa agl' affari temporali provveduto; allorchè avvisavasi di poter con più quiete vacar agl' affari dello spirito, eccola astretta a sortir della casa e della Patria, per diffonder la luce di sue virtù in altro remoto paese. Era già più volte stata a grandi istanze ricercata dalle mentovate Principesse e da altre Signore sue divote, a portarsi in Francia; ed avea sempre negato di compiacerle. Ultimamente si mosse ad invitarla appresso di se Anna di Lansone, Marchesana di Monferrato; e conciossiachè avesse seco introdotto familiar commercio di lettere, e quindi si fosse in lei aumentato col concetto il desiderio di vederla e trattarla, e di agiatamente consultarla su gl' interessi del proprio spirito non cessava di sollecitarla, affinchè le piacesse di farla finalmente lieta e contenta di sua presenza, e tanto la premè e tanto l' obbligò, ch' Elena per ultimo vinta dalle istanze della benemerita Principessa, deliberò (consigliatasi prima col Signor e cò suoi Direttori) di consolarla, malgrado la ripugnanza; cui grandissima sentiva, di mettersi in viaggio.

Come ciò seppe la Marchesana, spedille tosto una lettica ed alcuni uomini di Corte a levarla; e la mattina delli 5. di Dicembre del detto anno, Elena, accompagnata da suoi nipoti e da due Padri di S. Gio: in Monte (che furono D. Gaspare di Vercelli Priore del Monistero, e D. Leonardo da Venezia da lei medesima richiesto per suo Direttore) si pose in camino. Egli è superfluo, che qui si contino i diversi discorsi, che in tal congiuntura furon

fatti per la città. Di tutte le cose, che alla giornata succedono, ben si sa, che ognuno vuol dire la sua, e la più parte, non secondo verità e ragione, ma secondo il proprio genio ed apprensione sentenziarne. Io dirò in brieve, che ad alcuni, per amor della Patria, spiacque la partenza d' un' anima così buona: ad altri per invidia e malignità spiacque il nobil corteggio, col quale si partiva. Ella dovette, non senza pena dell' Umiltà sua, comportarlo, perchè non era più in tempo d' impedirlo. Fece però ogni opera d' impedir ogni segno d' onore al suo ingresso in Casale, mandando preventivamente a supplicar di tal grazia la Marchesana.

Ottenne l' intento suo nel privato ricevimento; ma non così nell' umile trattamento, che bramava che nè l' amor della Principessa, nè il decoro della Corte ciò non pativa. Stette dunque la santa Donna, per qualche giorno in mezzo agl' agi e alla gloria coll' animo inquieto e scontento, massimamente per una forte apprensione, messale in mente dal Demonio, che il trattenersi in Corte non convenisse all' età e stato suo vedovile, e servisse ad altri d' ammirazione di scandalo. Vero è che nel giorno 18. del mese venne da Dio illuminata e consolata; ma indi però a pochi di posta fu di bel nuovo in cimento.

La Vigilia dell' Appostolo S. Tommaso, raccoltasi Elena, in orazione, tutto ad un tratto le parve intendere dal Signore, che dovesse quanto prima levarsi di Corte, e tornarsene a casa, senza riguardar alla stagione assai rigida, e senza ricevere alcun sussidio per lo viaggio da farsi. Ella ne diede subito avviso al P.D. Leonardo, e al P.D. Cambio da Novara Confessor di Madama; e passata in breve d' ora, non si sa come, la nuova all' orecchie dè Principi, restò la Corte tutta di questa subita risoluzione commossa e confusa. All' ore cinque del-

la stessa notte le vennero suppliche di què Signori, affinchè ponesse giù il pensiero d' abbandonarli; non facesse caso di parole, che fossero state dette nella Corte, e pensasse, che l' andata sua gl' avrebbe lasciati in gran cordoglio ed affanno: in fatti non potè mai la Marchesana in tutta quella notte per la somma afflizione pigliar sonno, e la passò in lagrime, e sospiri.

Due si credettero essere le principali cagioni di quella intimazione alla subita di partenza. La prima, per far novella prova dell' obbedienza d' Elena in cosa tanto dura e penosa; l' altra per far conoscere al Marchese (il quale appunto la sera stessa avea dato orecchio a suoi cortigiani, che s' erano burlati della Santa Donna), che a Dio era giunto il suono di quelle derisioni, e se n' era forte sdegnato. L' esito fu, che alla prontezza d' Elena nell' eseguir il comando e all' umiltà del Marchese e della Corte nell' emendar il commesso fallo, succedè novella visione, o inspirazione rivocante l' ordine dell' andata: la quale poi fu protratta fino a Pasqua. Cotesta protrazione non fu senza frutto del Marchese: perchè la seguente mattina essendosi portata Elena per la prima volta a fargli visita; egli, che trovavasi in letto malato, si sentì all' istante non poco refrigerato. Ma sopra tutto per le parole e orazioni d' Elena corresse il suo naturale caldo e impetuoso, e acquistò un insolito spirito di divozione, per cui santamente passò quella parte di vita, che gli rimase, con istupor e consolazione de' suoi sudditi e con pari edificazione di chiunque lo conobbe.

Non fu men notabile il profitto, che ne trasse la Marchesana, a cui diede Elena santissimi documenti per l' intrapresa via della cristiana perfezione; e dettolle ancora, così pregata, alcune brevi regolette, o sia divote pratiche, da usar ogni giorno: le quali, passata lei a miglior vita, furono in più

luoghi pubblicate per le stampe. Una di queste copie stampate, oggi rarissime, trovasi in un miscellaneo in 8. della celebre Biblioteca Imperiali tra varj Trattati del P. Fra Girolamo Savonarola. Un altra copia in 12, conservo io, stampata a mio credere in Bologna per Alessandro Benacci. Nell' una e nell' altra copia si legge questo titolo: *Breve e signoril modo del spiritual vivere, e di facilmente pervenire alla Cristiana perfezione: dittato dalla candidissima e beata vergine Elena detta da Bologna, alla Illustrissima Madama Anna Marchesana di Monferrato sua spiritual diletta figlia. Ed una tutta misteriosa e di celeste succo ripiena Epistola di nuovo aggiunta, e nuovamente impressa.* Di codesta Epistola, ch' è diretta al P. D. Pietro da Luca.

Nel tempo di tal dimora in Casale, penetratane ad altre corti la notizia, ebbe di nuovo calde istanze da Madama Filiberta Duchessa di Nemur, già moglie di Giuliano de' Medici, da Madama Margherita Duchessa di Lansò Sorella del Re di Francia, e dalla Madre dello stesso Re, perchè passasse nella Francia. Anzi la prima s' era offerta di venire ad un suo Castello in Savoja; per agevolarsi il piacere di conversar qualche giorno con esso lei. Ma ella, consigliatasi col Signore, ricusò modestamente ogni patto, dicendo, che per lettere soddisfarebbe all' inchieste e bisogni loro, e così fece.

Lo stesso modo serbò ella co' Marchesi di Casale, posciachè giunto il termine del tempo prescritto, non volle più oltre indugiare; ma in supplimento di se, e di sua viva voce, lasciò loro due lettere piene di spirituali conforti, una per lo Marchese, e l' altra per la Marchesana. In questa seconda lettera esortava la pia Principessa a ricevere di buon grado e con gran cuore quanto avrebbe disposto il Signore del Marito, e de' Figliuoli, è

delle cose sue, ad aver del continuo innanzi agli occhi l' onor di Dio, la giustizia, e il ben delle persone al suo governo commesse. Le suggeriva ancora di meditare sovente la Passione e Morte del nostro Signore Gesù Cristo; a ricordarsi e pensar sovente, non dover durare cotesta mortal abitazione, nè dover noi fermar quì per sempre la nostra permanenza, ma levasse gli occhi alla vera ed immortale sua patria, e finalmente frequentasse il Santo Sagramento dell' Altare, quando sentivasi a quello disposta.

Nel viaggio di ritorno alla Patria, che fu fatto per acqua in una barca del Marchese, avvenne che pervenuta ad un luogo del Pavese, nomato S. Jacopo sopra Pò, ordinò, così da Dio inspirata, (senza che di tal ordinazione alcun motivo apparisse), che i marinai s' accostassero a terra: il che appena eseguito, si conobbe tosto da qual lume guidata, avesse ciò ordinato: levata essendosi all' improvviso così fiera burrasca, che la nave trovandosi in mezzo al fiume si sarebbe al parer di tutti, senza fallo affondata.

Passando ella di Ferrara, comechè s' ingegnasse di farlo occultamente, non potè tanto nascondersi, che non traspirasse la nuova del suo arrivo a Madama Lucrezia Borgia, moglie di quel Duca, la quale molti anni prima avea per varj mezzi cercata, ma sempre indarno l' amicizia d' Elena. Or cotesta Principessa mandolla subito a cercare e gentilmente obbligolla a prender albergo nella Corte; le fece grandi onori ed accoglienze, e volle seco trattenersi in lunga e domestica conferenza. S' avanzò poi a pregarla, che la vegnente mattina le piacesse Comunicarsi in Castello alla sua presenza. Ma conciossiachè l' istanza movesse da femminile curiosità (forse di veder in tal atto la sensibile e mirabile mutazione della faccia d' Elena, e l' odor mirabile, ch' esalava dal suo corpo: cosa

notissima in Bologna, ed altrove pur divulgata); l' umile, e savia Matrona seriosamente ne la corresse, aggiugnendo, se non esser di quel merito ch' ella s' avvisava, ma una povera ed indegna serva di Dio. Colla stessa franchezza castigò e ruppe un altro discorso, introdotto sopra l' avvenire; nè là Duchessa perciò sel tenne ad onta, ma seguì nientemeno di prima ad onorarla, e quando fu in punto di partire, fornilla di cocchi e di gente, che l' accompagnassero e servissero fino a Bologna.

Or finalmente restituitasi la santa Donna all' amato suo nido, fece tosto bellissime offerte alla Chiesa di S. Gio: in Monte. Similmente per affetto di gratitudine bramando ella di far qualche presente al Marchese di Casale, mostrò nell' orazione questo suo disiderio al Signore, ed ecco pochi giorni appresso giugnerle in dono da Monsignor Antonio Pucci, allora Nunzio Appostolico agli Svizzeri, un bel cavallo ginetto, stimato ducento ducati, che da lei fu mandato in regalo al Marchese.

Predice la sua Morte; Viaggio a Loreto; suo transito.

Negli ultimi tempi di sua vita, soffrì Elena molte guerre e vessazioni dai Demonj i quali con timori, apprensioni, e fantasmi orrendissimi cercavano in mille guise disturbarla ed atterrirla; ma ricorrendo essa all' orazione, nè rallentandosi punto dagl' usati esercizj di virtù, ne restò sempre mai vincitrice.

Nel Settembre ed Ottobre del 1519. per alquanti giorni e settimane fu obbligata al letto da grave infermità: nella qual occasione non troppo volontieri le visite ricevea; e spedivasi da esse il più presto che poteva, per trattenersi sola con Dio.

Giunse poi l'anno 1520., nel quale, che dovesse aver fine il corso di sua vita, l' indicò ella stessa in più guise. Dappoichè per le sue indisposizioni in-

tervenir non potè quella Quaresima, com' era solita di fare, alle Prediche, fecesi esporre le Sacre Cantiche dal P. D. Leonardo da Venezia. Furono esse, quasi come l' Epitalamio delle prossime nozze collo Sposo celeste: il che senz' avvedersene, lo stesso Padre accennò nella prima lezione, dicendo, il presente Trattato dover esser per lei una prossima disposizione a vieppiù infervorarsi nel santo amore, e ad unirsi eternamente al divino suo sposo. Ella medesima in una Lettera, che fece scrivere a Monsignore Pucci, non oscuramente l' espresse. E non mancò chi notasse un passo della Lettera più volte uscita in luce (ov' Elena rispondendo a D. Pietro Ritta, che predicava a Bergamo, dice così: *mi è stato dimostrato circa di te un mirabil fonte, nel quale mi parea, che tu fosti tutto immerso*), ed interpretasse questo fonte significar le lagrime d' esso Padre nella vicina morte di Elena sua figliuola spirituale: onde appiè della Lettera è scritto, *Nota Lettore, che questo fu il fonte delle lagrime ed affanni, che per la sua morte previde e predisse, dover essere da questo degustato, perche moritte essa vergine da lì a sei mesi.*

Più espressamente si spiegò nel mese di Maggio, imperocchè essendole stata apposta da personaggio qualificato, non sò quale mancanza, che per altro era tutta del calunniatore, ella fece la risposta, o profezia seguente al P. D. Leonardo; *Io mi riporto al Giudizio di Dio. Fra un anno tutti e due comparir dovremo al tremendo suo tribunale, e allora si vedrà chi è reo.* Or in quell' anno appunto Elena passò di Settembre, ed il Prelato, benchè giovane fosse e robusto, morì nell' Ottobre dell' anno dopo, o com' altri scrissero dell' anno stesso.

Un altro giorno avea detto ad esso Padre: *State a vedere P. D. Leonardo, che questo è l' ànno nel quale io ho a morire*: e tornogli a confermar questa cosa con tanta sicurezza ch' egli non dubitò di

comunicarla, qual profetico annuzio, a diversi Padri del Convento.

Non avea a questo Mondo altra cosa, che più cara le forse della già mentovata Reliquia di S. Cecilia, e nondimeno si risolvette in quest' anno di privarsene, per darla, come fece, alla Chiesa di S. Giovanni in Monte.

Procurò, ed ottenne, che nel giorno festivo di San Bartolomeo Appostolo, Monsignor Antonio Pucci consecrasse la Cappella di detta Santa, ed in quella congiuntura Cresimasse due figliuoli di Pantasilea sua Nipote.

Era gran tempo che bramava di portarsi al Santuario di Loreto, e sentendone ora più gagliardo impulso, ne fece parola col P. D. Pietro suo Confessore e col detto Monsignore, e da tutti e due riportò novi stimoli, per eseguir senza indugio il pio disegno. Anzi il Prelato prese il destro di pregarla, a nome del zio Cardinale, che passasse ancora al Santuario d' Assisi, per soddisfar certo voto del medesimo Cardinale; e si compiacque provederla di denari, e d' ogni altra cosa bisognevole a detto viaggio.

Formatasi intanto una brigata di pie persone, disposte al medesimo viaggio (che furono tra uomini e donne in numero di venti) restò fissato il dì dell' andata ai 28 Agosto. Ma perchè le buone opere non vanno per lo più senz' ostacoli; quindi alla Serva di Dio costò molto cara la divisata opera di pietà.

Il nemico d' ogni bene si fece tantosto a rappresentarle al pensiero esser pessimo consiglio gittar in un viaggio tanta somma di denaro, che servir potea a sostener più famiglie bisognose, o a far qualche ornato alla Chiesa. Ella fu molto vessata e tenuta in gran perplessità da questa tentazione; ma finalmente prevalendo l' interna ispirazione del Signore, è il consiglio del P. Spirituale, deliberossene affatto, e si pose in cammino.

Ma ecco di bel nuovo (appena erasi dilungata di poche miglia da Bologna) che tornò il tentatore con orribile visione a molestarla. In questa visione, o piuttosto illusione, vivissimamente le mostrava la piccola pronipote, sgraziatamente pericolata per incuria de' famigli, alla custodia de' quali era stata raccomandata. Quindì parea ad Elena di mirar co' proprj occhi l' infelice spettacolo di quel tenero corpo tutto quanto sfracellato e lordo di sangue, e udir una voce dolente, che seco si lagnasse d' aver scioccamente abbandonata alla discrezione di persone indiscrete e trascurate sì cara vita. E la fiera immaginazione erasi di lei per sì fatto modo impadronita, che non lasciava appressarsi conforto, ed il sonno medesimo o totalmente impediva, o stranamente inquietava.

A sì dura battaglia da Dio permessa, per esercizio e merito della sua diletta, pose finalmente termine la comparsa in lontananza del venerabile Santuario di Loreto: che siccome allo scoprirsi del Sole le notturne tenebre si dileguano e il Mondo si fa tutto bello; così al primo discoprirsi del santo Luogo sparì la tetra illusione, e restò la mente d' Elena illuminata e tranquilla. Ella in quel punto pose piede a terra, e trattasi in disparte da compagni si raccolse sotto il rezzo d'un albero ad orare. Indi tornò alla sua comitiva, proponendo loro, che stato sarebbe di gran piacere della stessa Vergine, se fossero entrati processionalmente, ciascheduno con torchio acceso in mano, nella santa sua Casa. L' inaspettata proposta incontrò da principio gagliarda opposizion in alcuni, che mostravansi ritrosi di far quest' insolita azione. Ma seppe infine così ben piegarli, e incoraggirli, che tutti di concerto s' indussero a seguire il suo esempio, nell' avvisato modo portandosi per tutto il Borgo sino al Santuario: ove giunti che furono, fecero obblazion delle torcie,

e d' altre cose preziose, non senza viva edificazione, e pietose lagrime de' spettatori.

Nelle due giornate di dimora in Loreto, la Serva di Dio s'occupò in assidue orazioni fervorosissime; e ricevè nello spirito per diverse visioni maraviglioso ristoro e piacere.

Dal Santuario di Loreto disponevasi già, secondo la propria divozione, e l'istanze di Monsignor Pucci, di portarsi ad Assisi; quando repente per un avviso, com' ella disse, della Santissima Vergine, deliberò di tornarsene alla Patria speditamente. E certo dall' effetto si vide, che d' alto era mosso il consiglio: che se dilungato avesse il cammino di tre sole giornate, non moriva in Bologna.

Pervenuta a Rimini, ov' ebbe grato albergo in casa della vedova Lisabetta Pasi Veronese, cominciò l' infermità, che la condusse poi al sepolcro, e per cui le convenne fermarsi colà una giornata di più. Furono intanto a farle visita alcune gentil donne Riminesi, e vollero condurla a certa Chiesa di Monache. In tal congiuntura occorse cosa insolita e mirabile. Molti fanciulletti, che stavano su la strada giocando, al comparir della Serva di Dio, si prostrarono tutti in ginocchio, e a lei sola, senza curarsi dell' altre fecero grandi segni di riverenza e d' onore: di che stupendo le compagne, e volendo Elena il notabil fatto occultare: Non vi maravigliate, disse, di questa cosa, essendo anche usanza della nostra Terra, che i bamboli fanno ai forestieri singolar riverenza.

Tornata che fu a Bologna, ecco al terzo dì la febbre e i dolori soliti di petto, che a Rimini in poche ore, come fu voler di Dio, si risolsero, tornarono a destarsi per consumar il sagrifizio. La mattina di quel giorno, ch' era Martedì 17. di Settembre, Elena s' accostò ai santi Sacramenti, che le furono ministrati dal P. D. Leonardo da Venezia; e il dopo pranzo, circa l' ore 19 cominciò l' as-

salto del male, o piuttosto della morte. Atrocissimi furono i dolori, la febbre ardentissima.

Durò il combattimento poco più di cinque dì, senza mai rallentarsi; e fu sì feroce e ostinato, che la Serva di Dio, dove l'altre volte usata era non iscuotersi punto, ne moversi di luogo; ora nondimeno per l'eccesso del dolore s'agitava del continuo, nè sapea trovar pace e riposo. Ciò non per tanto era affabile e soave cogl' astanti; non rompeva in alcun atto, o voce, che avesse del violente; ma solo solo in qualche sommesso aime! e in qualche divota aspirazion al Signore. La pazienza, con cui sosteneva il fiero strazio, non lascio sospettare, fosse posta in quel pericolo, dove in fatti si trovava; che però Confessossi bensì fino a due volte; ma non essendo digiuna per l'uso de rimedj, che ognor le venivano apprestati, non ebbe la sorte di poter esser Comunicata.

La notte del Sabbato, venendo la Domenica, crebbe a dismisura la febbre, e il dolore e l'angustia del petto. Vegliavano al suo letto Costanza Monteceneri sua cognata, ed il P. Leonardo da Venezia; quando su la mezza notte veduta fu sollever gl'occhi in alto, e stender le braccia in atto di supplichevole, esclamando *Ah Regina del Paradiso, ajutatemi! Madre di pietà, non mi vogliate abbandonare!* e replicò queste tenere espressioni ben trenta volte con iudicibile fervore.

Fattosi giorno, su l'ora tredicesima cominciarono i sensi da profondo sopore compresi e legati a mancare del lor uffizio. Più non parlava, ne mandava gemiti, nè dava altro segno di vita, se non che respirava con alquanta gravezza di catarro discesole sul petto. Il P. D. Leonardo si fece a domandarla, se avrebbe caro di veder il suo Signore? ed ella rispose sì; e fu l'unica parola, che proferì. Apparatosi il Padre celebrò la Santa Messa nell'Oratorio contiguo alla camera; e tra per le lagrime

sue e per quelle massimamente dè circostanti e di tutta la famiglia potè con gran pena recarla a fine.

Ella in tanto, come neve al sole, in tutto quel giorno andò sempre mancando; quando all' ore 23. vedutosi, che la pia moribonda frettolosamente appressavasi al suo termine, ministrata le fu, alla presenza di molte persone, l' estrema Unzione dall' Abbate D. Pietro Ritta assistito da tre Sacerdoti del suo Monistero, uno de' quali (dice l' Anonimo) era il P. D. Paulo da Bologna; *onde fu allora adempito un altro suo vaticinio fatto nel* 1510. *al Padre D. Francesco fratello del P. D. Pietro, uomo dotto e santo, cioè che nell' ora della sua morte riceverebbe da Pietro e Paolo l' Olio Santo.*

Finalmente all' ora prima della notte fra le divote preci dei prefati Religiosi, la diletta sposa del Signore, chiamata alle nozze celestiali, lasciando con gran pace l' usata casa di sua terrestre abitazione, volossene al Cielo, correndo dell' età sua l' anno 48. con mesi sei, adì 23. di Settembre 1520 giorno di Domenica, cadendo in tal giorno la memoria della gloriosa Vergine e Martire S. Tecla, sua speziale Avvocata e titolare d' una Chiesa Parrocchiale, presso a Casa sua: avverandosi ciò, che quindici anni avanti avea detto, cioè che nel giorno d' una Santa Vergine credeva certo di dover uscir di vita.

Io quì lascio di riferire l' esuberante piena d' insolita allegrezza, che sopravvenne in quel punto all' animo di Monsignore Pucci, che stava Nunzio agli Svizzeri; e le visioni ed i segni cui nella stessa occasione della morte, o piuttosto della gloria d' Elena, ebbero diverse persone così in Bologna, che in varie città d' Italia: persone, dico, dell' uno e dell' altro sesso, Secolari, ed Ecclesiastici, Zitelle, Monache, Matrone, Preti e Religiosi di varj Ordini, tutti in concetto di buona vita, e si-

milmente lasciò altri avvenimenti maravigliosi contestanti la santità e beatitudine della Serva di Dio, per non uscir dai confini, ne quali da principio proposi contenermi.

Alcune gentil donne, le quali presenti si trovarono al suo transito, governarono con molta riverenza e divozione il corpo suo, che venne poscia collocato nella sala di casa. In tutto il giorno seguente fu assiduo il concorso delle persone d'ogni stato e condizione, che vennero a visitarlo; e straordinario fu su l'ore 22. il corteggio e la pompa nel trasferirlo alla Chiesa di S. Gio. in Monte.

La mattina appresso, destinata alla funzione de' solenni funerali, tornò la gente in grandissimo numero a contemplarlo, e meglio dirò a venerarlo. Vergini Matrone, e Fanciulli con pia gara se gli affollarono intorno, e di freschi fiori l'aspersero e d'erbe odorifere, e divoti baci imprimevangli su le mani, come a reliquie d'un Santo.

Imprimatur. Joseph Can. Passaponti Cancell. Eccl.